

MORTE (poco tempestiva) di un SULTANO

Maggio 1926: al Cairo si radunano teologi e politici dell'Islam per discutere della rinascita del Califfato. Contemporaneamente a Sanremo l'ultimo Sultano dell'Impero Ottomano e Califfo dell'Islam – Maometto VI – muore in esilio misteriosamente, forse avvelenato, forse per un semplice malore. Scompare così l'ultimo uomo in grado di guidare le comunità islamiche del Medio Oriente. Da allora all'ombra della Mezzaluna non vi saranno che realtà frammentarie, paesi divisi e spesso in lotta fra loro. Un libro appena uscito – e che «Storia in Rete» anticipa – racconta vita e morte di un sovrano uscito di scena troppo presto...

di Riccardo Mandelli

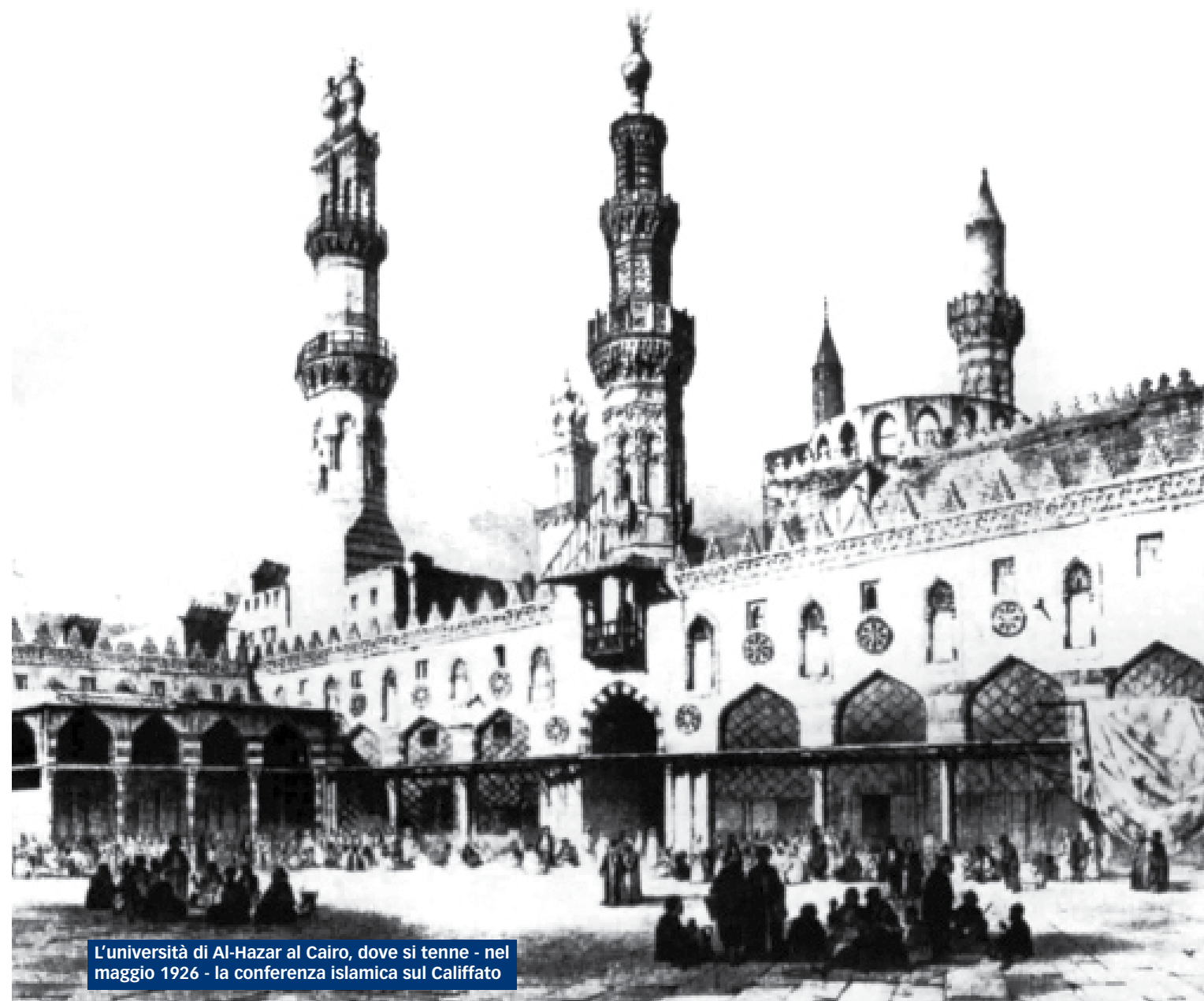
In attesa di una guerra tra Italia, Grecia, Gran Bretagna, Irak e Turchia, per il mondo musulmano l'avvenimento principale era il convegno mondiale che si doveva aprire al Cairo alla metà di maggio 1926. L'evento era anche indicato come congresso per il Califfato, perché in quella sede si prevedeva di discutere, e se possibile risolvere, la grande questione lasciata da tempo in sospeso. Negli anni precedenti si era svolto un intenso dibattito intellettuale, soprattutto in Egitto e in India. Nel 1922 Rashid Ridà aveva pubblicato uno studio in cui auspicava una via democratica all'imamato supremo e la restaurazione del Califfato come espressione di una nuova forza e unità dell'Islam. Nel 1925 Abd al-Raziq aveva

cercato di giustificare su base coranica la tesi della pura spiritualità della missione del Profeta; per al-Raziq l'Islam non aveva nulla di politico e i popoli musulmani avrebbero dovuto scoprire il secolarismo dello Stato. Il libro sollevò aspre polemiche e il suo autore perse il posto di lavoro all'Azhar [università del Cairo NdR]. Il già nominato Abd al-Razzaq Ahmad al-Sanhuri nel 1926 proponeva una sorta di federazione dei paesi musulmani, o Società delle Nazioni orientale, che avrebbero dovuto eleggere il califfo come presidente. Il Movimento per il Califfato, nato in India nel 1919, aveva in quegli anni visto sbandare paurosamente ogni certezza.

Prima il sostegno a Vahdeddin [Maometto VI NdR], considerato prigioniero degli inglesi; poi gli onori tributati



Maometto VI Vahdeddin (1861-1926) fu l'ultimo sultano dell'impero ottomano dal 1918 al 1922 e il centesimo Califfo dell'Islam



L'università di Al-Hazar al Cairo, dove si tenne - nel maggio 1926 - la conferenza islamica sul Califfato

per le sue vittorie militari a Mustafa Kemal, un condottiero impegnato in una guerra santa contro gli infedeli e per questo finanziato attraverso la Mezzaluna Rossa; quindi l'abolizione del Sultanato con l'elezione di un nuovo califfo privo di poteri temporali; poco dopo l'abolizione del Califfato o, per meglio dire, l'assunzione dei suoi poteri da parte di un'assemblea; infine Kemal che gettava la maschera e assumeva le sembianze del laico occidentalizzante. In Italia il direttore di «Oriente Moderno», Carlo Alfonso Nallino, spiegava da tempo che un Califfato privo di potere temporale era senza significato. Tra l'altro un califfo turco, che non discendeva dalla stirpe di Maometto, era già di per sé illegittimo. Il Califfato avrebbe dovuto mantenere, in campo politico, quell'unità di tutti i popoli musulmani che in campo religioso non era mai stata garantita da una chiesa a ordinamento gerarchico, bensì dall'opinione concorde o prevalente degli ulema, di fronte alla quale il califfo era un qualsiasi credente. Ma quella funzione, per Nallino, era morta definitivamente nel 1258, quando le orde tartare avevano saccheggiato Baghdad e massacrato

il califfo abbasside. Per i sultani turchi, che pure si fregiavano del titolo di califfo e avevano un enorme potere temporale, la questione rivestiva un'importanza secondaria. A riaccenderla erano stati nell'Ottocento gli europei, preoccupati per le rivolte religiose nei territori da loro occupati e desiderosi di rassicurare i sudditi musulmani sulle buone intenzioni che nutrivano verso la fede Islamica. Per questo avevano bisogno di inventarsi un capo supremo dell'Islam, un papa da ossequiare, che non poteva essere altri se non il sultano di Costantinopoli. Gli incitamenti degli europei, per i quali era difficile immaginare una diversa struttura dei rapporti tra potere politico e religione, avevano trovato terreno fertile nel desiderio dei musulmani di opporsi al colonialismo e far rivivere l'età dell'oro Islamica, quella della grande unità politico-religiosa.

E così, giocando di equivoco in equivoco, era stato possibile che nella Costituzione ottomana del 1876 il sultano Abdülhamid II fosse proclamato califfo di tutti i credenti e usasse quel titolo come strumento di governo.